Nello spirito di amicizia fra SED e PCI

Cordiale colloquio di Longo con Ulbricht a Berlino

Il comunicato sull'incontro - Le delegazioni straniere per le celebrazioni della fine del nazismo salutate alla Camera popolare - Appello di Ulbricht alle forze democratiche della Germania ovest: « Mai più una guerra deve partire dal suolo tedesco »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5

Il compagno Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di Stato della RDT, ha rivolto oggi un caldo appello alle forze democratiche ed antifasciste tedesco-occidentali a collaborare con la Repubblica democratica tedesca nella « salvaguardia della pace, per il bene del nostro popolo e dell'Europa ». « Mai più — ha aggiunto Ulbricht — una guerra deve iniziare dal suolo tedesco. La RDT da sola non può garantire il raggiungimento di questo obiettivo. Anche voi, cittadini federali dell'ovest che amate la pace, da soli non potete farlo. Ma se noi marciamo e ci manteniamo uniti, con il nostro comune impegno certamente riusciremo ».

L'appello ha concluso una ampia dichiarazione che il Presidente del Consiglio di Stato della RDT ha letto davanti alla Camera popolare su « la missione nazionale della Repubblica democratica tedesca e le forze pacifiche in Germania occidentale ».

A conclusione della seduta, l'Assemblea legislativa della RDT ha approvato il testo di un « manifesto per il ventesimo anniversario della liberazione del popolo tedesco dal fascismo ». Prima dell'inizio dei lavori, il presidente della Assemblea, Johannes Dieckmann, aveva salutato le delegazioni di partiti e di governi presenti a Berlino democratica per partecipare alle cerimonie indette per l'8 maggio. Le delegazione italiana, diretta dal compagno Luigi Longo e della quale fanno parte anche i compagni Antonio Roasio e Sergio Segre, era giunta stamane da Praga con un treno speciale delle ferrovie della RDT. Alla Ostbahnhof era stata salutata dai compagni Albert Norden membro dell'Ufficio politico della SED, Alfred Kurella, Horst Dohlus, Edith Baumann, Inge Lange e Werner Lambertz membri del C.C. e da altri compagni e dirigenti di partito.

Nel pomeriggio, la delegazione ha avuto un lungo colloquio col compagno Walter Ulbricht. All'incontro, da parte tedesca erano presenti anche i compagni Albert Norden, Hermann Axen (membro candidato dell'Ufficio politico) e Peter Florin (membro del Comitato centrale). Nel corso del cordiale colloquio « che si è svolto — si legge in un comunicato diffuso al termine delle conversazioni — nello spirito dell'amicizia e della stretta collaborazione tra la SED e il PCI, sono state trattate questioni di comune interesse dei due partiti. L'esame dei problemi del movimento comunista internazionale ha mostrato totale accordo riguardo alla necessità di rafforzare l'unità del movimento comunista e di realizzare comuni azioni in alleanza con tutte le forze progressiste, contro la politica di aggressione dell'imperialismo USA e dei suoi alleati di Bonn, per lo sviluppo di nuovi e normali rapporti fra tutti gli Stati europei, nell'interesse della pace e del progresso economico ».

La delegazione sovietica, che, come è noto, è diretta dal Primo ministro Alexei Kossighin, giungerà a Berlino democratica domani pomeriggio. Di essa faranno parte alcuni dei massimi comandanti militari che durante la seconda guerra mondiale portarono le forze armate sovietiche vittoriose a Berlino. La delegazione cinese, guidata dal compagno Lu Tingyi, membro candidato dell'Ufficio politico del PCC e vice presidente del Consiglio, si trova a Berlino da ieri.

La dichiarazione del compagno Ulbricht alla Camera popolare si apre con un sommario quadro della disastrosa eredità materiale e morale lasciata dal nazismo in Germania dopo la sconfitta e compie una approfondita analisi del diverso sviluppo che si è avuto nel corso dell'ultimo ventennio nei due Stati tedeschi.

Per quanto riguarda l'avvenire del paese, il presidente del Consiglio di Stato ha ancora una volta sottolineato che « la strada per l'unificazione degli Stati tedeschi passa per il disarmo ed il trattato di pace, il superamento dei resti della seconda guerra mondiale ed il compimento, anche in Germania occidentale, della grande opera di liberazione dal militarismo, dall'imperialismo e dal fascismo. A questo scopo, un consiglio pantedesco composto pariteticamente da rappresentanti dei due governi tedeschi potrebbe rendere utili servizi: esso potrebbe a sua volta essere autorizzato a costituire commissioni preparatorie per la soluzione di problemi specifici ».

Con forza, Ulbricht ha successivamente sottolineato che una politica di pacifica coesistenza in Europa deve partire dal rispetto dello status quo, dal riconoscimento degli attuali confini europei compresi quelli della RDT « a nord e a sud, ad ovest e ad est » e deve rinunciare ad ogni vano e illusorio tentativo di dividere la Repubblica democratica tedesca dagli altri paesi socialisti europei.

Allo status quo — ha aggiunto l'oratore — appartiene anche la situazione speciale di Berlino ovest. I settori occidentali dell'ex capitale tedesca — egli ha ricordato — facevano parte dell'ex zona di occupazione sovietica in Germania e quindi appartengono alla RDT. L'impegno di quest'ultima a rispettare lo sviluppo di Berlino ovest come speciale territorio, rappresenta « una gran de concessione ».

Ulbricht, nella sua dichiarazione, ha anche duramente attaccato l'aggressione americana nel Vietnam. Dopo aver indicato come una « tragedia per la Germania » la situazione creatasi nello stato di Bonn ed aver sottolineato che è compito dei lavoratori e delle forze democratiche tedesco occidentali modificarla, il presidente del Consiglio di stato ha concluso la sua dichiarazione con l'appello citato all'inizio.

Romolo Caccavale

De Gaulle a Bonn in giugno

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5

Il Presidente francese De Gaulle compirà nel mese di giugno, una visita a Bonn per incontrarsi con il cancelliere Erhard; lo ha comunicato oggi il portavoce tedesco-occidentale von Hase, al termine di una riunione del governo federale. Una data precisa non è stata ancora fissata e prima dovrebbe aversi un colloquio fra i ministri degli Esteri dei due paesi, Schroeder e Couve de Murville. Entrambi gli incontri rientrano nel quadro dei periodici scambi di idee fra i due governi previsti dal trattato franco-tedesco di due anni e mezzo fa, trattato ormai virtualmente naufragato, ma mantenuto ancora in vita da Bonn per forza di inerzia.

I rapporti fra i due paesi non sono forse mai stati così sostanzialmente tesi anche se formalmente corretti, come negli ultimi mesi. E proprio in seguito al rifiuto francese di fare proprie le posizioni immobilistiche di Bonn — e di Washington — non si è avuto oggi, decimo anniversario della concessione degli attributi sovrani alla RFT da parte occidentale, una dichiarazione anglo-franco-americana sulla questione tedesca.

Schroeder ne ha parlato al Consiglio dei ministri sottolineando che Bonn insisterà ancora, e che se non verrà ancora fuori nulla, porrà il problema in sede di conferenza dei ministri della NATO che si aprirà a Londra martedì prossimo.

Nella stessa seduta di oggi, la prima presieduta da Erhard dopo un lungo periodo di vacanza, il gabinetto ha approvato la instaurazione di normali rapporti diplomatici con Israele. Una dichiarazione congiunta di Bonn e Tel Aviv verrà però diffusa solo nella prossima settimana, perchè vi sono ancora alcune « questioni marginali » aperte. La lentezza con la quale si sta giungendo alla conclusione dopo trattative durate quasi due mesi, è da ricercare probabilmente nel tentativo di Bonn di parare in qualche modo le prevedibili reazioni dei paesi arabi.

r. c.

Umiliata dal Pakistan la prepotenza USA

SEATO: il documento finale non riesce a coprire la frattura

Il riferimento agli accordi di Ginevra e la richiesta di una soluzione negoziata per il Vietnam imposti nel contesto di un comunicato che per il resto è dettato dagli americani - Fallimento politico della organizzazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 5

La conferenza londinese della SEATO, conclusa questa sera dopo una giornata interamente spesa a mettere assieme il comunicato finale, non ha potuto che porre in evidenza la frattura della organizzazione e il suo fallimento politico. Non solo gli americani non hanno ottenuto la copertura che sollecitavano, alla loro aggressione contro il Vietnam, con impegni concreti da parte dei paesi membri (salvo le conferme di Australia e Nuova Zelanda), ma — dopo il ritiro della Francia, che come è noto ha partecipato solo con un osservatore per non essere impegnata dalle conclusioni — sono stati costretti, per evitare la rottura anche formale con il Pakistan e limitare quindi la disgregazione in atto della organizzazione o almeno attenuarne le conseguenze immediate, a consentire che nel comunicato venisse riferita la posizione pakistana, chiaramente in contrasto con il tono generale del documento. Inoltre, senza dubbio per richiesta dello stesso Pakistan, il comunicato contiene anche nel suo testo generale, sottoscritto dagli USA e dagli altri membri, un riferimento agli accordi di Ginevra per il Vietnam.

Subito dopo tale riferimento, il comunicato dice testualmente: « La delegazione del Pakistan, pur comprendendo la situazione nel Vietnam e Laos, ha espresso la sua particolare preoccupazione per la continuazione di un conflitto armato nel Vietnam, e ha espresso la speranza che vengano compiuti decisi sforzi per riportare la pace nella zona mediante negoziati basati sugli esistenti accordi di Ginevra ».

Il resto del lungo documento è solo una esposizione della ben nota posizione degli Stati Uniti, appoggiata dalla Gran Bretagna, con le false e inconsistenti tesi sulla « infiltrazione », e con una adeguata esaltazione della « capacità di intervento militare» della SEATO, cioè di Washington. Nell'assieme dunque il comunicato costituisce una esauriente testimonianza della rottura che si è prodotta nella SEATO in seguito alla aggressione USA contro il Vietnam. Redatto, dopo lunghi sforzi, per coprire questa rottura, esso la pone invece in rilievo.

L'appoggio incondizionato offerto dal governo inglese agli Stati Uniti è stato ancora una volta oggetto di aspre critiche nel corso di una riunione del gruppo parlamentare laburista. Al ministro degli esteri Stewart è stato infatti ieri ironicamente domandato perché, se è vero che il nord è responsabile di « infiltrazioni » nel sud, l'intero conflitto nel Vietnam non sia stato a suo tempo deferito alle Nazioni Unite. Numerosi deputati laburisti di ogni corrente si sono uniti nell'attacco all'attuale politica estera inglese e alla sua mancanza d'indipendenza. Stewart ha tuttavia dato assicurazioni che la Gran Bretagna non ha alcuna intenzione di inviare truppe nel Vietnam.

La funzione che la conferenza di Londra doveva assolvere era ben chiara fin dall'inizio, quando Wilson ha tracciato in termini inequivocabili la falsariga dei lavori: il senso del comunicato finale era già contenuto nel discorso del primo ministro inglese. Ma le tre giornate di lavori hanno ancora una volta dimostrato la fatica con cui gli angloamericani riescono a tenere insieme un patto militare che è un'eredità dei tempi di Foster Dulles e la cui disgregazione interna ha raggiunto oggi una fase avanzata. Il significato vero della conferenza quindi è quello che emerge dal rifiuto francese a prendervi parte. Gli ambienti politici inglesi sono frattanto in fermento alla vigilia del dibattito sulla proposta nazionalizzazione dell'acciaio. Una nuova riunione del gruppo parlamentare laburista ha messo in luce l'insoddisfazione profonda suscitata dal generoso indennizzo offerto ai baroni dell'acciaio. Tale preoccupazione non è espressa solo dalla sinistra, ma è diffusa in ogni settore del gruppo laburista. L'on. Mikardo ha presentato un emendamento in cui si chiede una riduzione degli indennizzi.

Leo Vestri

Dichiarazioni di Ho Ci Min a un giornalista indonesiano

« Gli USA saranno sconfitti come lo furono i francesi »

HANOI, 5.

« Noi siamo convinti che gli imperialisti americani, che sono i veri aggressori nel Vietnam, saranno sconfitti », ha detto il presidente del Vietnam democratico Ho Ci Min in una intervista all'agenzia indonesiana « Antara ».

Ho Ci Min ha ricordato che il Vietminh riuscì a sconfiggere i francesi, undici anni fa, « sebbene gli imperialisti francesi disponessero di armi moderne e di un ottimo equipaggiamento ».

Perchè saranno battuti gli americani? « Perchè — ha detto Ho Ci Minh — tutto il popolo è con noi, perchè è il popolo che combatte contro gli imperialisti americani, che da oltre dieci anni hanno sistematicamente e apertamente violato gli accordi di Ginevra, complottando per realizzare una divisione permanente del nostro paese, per trasformare il nostro amato Vietnam del sud in una base militare e in una colonia di nuovo tipo; e che stanno intensificando la loro guerra di aggressione nel sud e conducendo una guerra contro il nord, minacciando in tal modo la sicurezza delle nazioni e mettendo a repentaglio la pace nel sud est asiatico e nel mondo ».

La situazione politico-militare vietnamita è caratterizzata oggi dai seguenti fatti: 1) abbattimento di sei aerei USA sul nord; 2) nuovi violenti bombardamenti; 3) aspri scontri nel sud; 4) annuncio del prossimo invio di altri mercenari sud coreani; 5) misure antifrancesi del governo fantoccio di Saigon.

L'abbattimento dei sei aerei, che ieri si erano « spinti fino a mitragliare barbaramente ospedali e scuole » della città di Ho Xa, zona di Vinh Linh, è stato annunciato da un dispaccio dell'agenzia « Nuova Cina ». E' questa una nuova riprova del fatto — ormai evidente — che i portavoce americani tacciono sistematicamente tutte le perdite.

Le incursioni aeree sul nord hanno avuto per obiettivo, come al solito, strade e ferrovie, camion e treni, chiatte, presunti impianti radar, edifici (definiti « caserme e accantonamenti »). I bollettini parlano solo di « vittorie »: distruzioni di carri ferroviari e di camion, affondamento di « chiatte cariche di munizioni ».

Circa dieci chilometri a sud di Danang, « marines » e partigiani si sono scontrati in un breve, ma violento combattimento. Nella provincia di Binh Huan si è svolta una battaglia fra centinaia di soldati del FLN e mercenari USA. Un'altra battaglia, con intervento di elicotteri, è avvenuta in un punto imprecisato della costa, dove i partigiani hanno tentato di impedire uno sbarco combinato fra americani e mercenari. Anche su questi fatti, esistono solo informazioni americane, certamente tendenziose. In esse si parla di « cento comunisti falciati dalle mitragliatrici », di « altri 14 guerriglieri uccisi ieri da un elicottero ». Le perdite americane e governative vengono regolarmente taciute, sicchè è impossibile farsi una idea esatta degli avvenimenti.

editoriale

non suscitare diffidenze e che è diversa da altre avanzate da membri della stessa corrente dell'on. Fanfani, come quella fatta dall'on. Malfatti in merito ad un ripensamento sulla organizzazione del controllo da parte del Parlamento.

Cosa accadrà ora? Nel momento in cui dopo tanti studi ed elaborazioni tutto è di nuovo in discussione e si manifesta un ritardo dovuto alle intrinseche debolezze del Piano governativo, si pone il problema di una consultazione delle forze politiche in Parlamento. La DC non può pretendere di far passare altro tempo e di presentarsi poi in Parlamento a chiedere la firma dei rappresentanti del popolo sotto un nuovo « polpettone ». I modi, le forme di questa consultazione del Parlamento possono essere trovati. L'importante è di trarre il problema della programmazione dalle secche in cui l'ha gettato il governo. I problemi che il Piano deve affrontare, primo fra tutti quello della occupazione, urgono e non ammettono nè i rinvii, nè il giuoco delle correnti.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 23 500, semestrale 13 100 - (6 numeri). annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000; semestre 2 600 Estero annuo 9 000, sem 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2 800. Estero: annuo 10 000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n 19

DALLA PRIMA PAGINA

S. Domingo

Domingo con la presenza delle loro forze armate, sostengono poi di non poter riconoscere il governo di Caamano perchè non è certo che esso sia in grado di esercitare un effettivo potere. Questo è il senso delle dichiarazioni fatte oggi a Washington dal portavoce del Dipartimento di Stato McCloskey. A costui un giornalista cecoslovacco ha posto allora la domanda: « In che modo può il governo dominicano dimostrare di avere l'effettivo controllo del paese, se il paese è militarmente occupato? ». Il portavoce non ha dato risposta.

Anche sue questo punto, il governo laburista di Londra segue servilmente Washington. Esso infatti ha rifiutato il riconoscimento del governo dominicano, che gli era stato sollecitato. Sebbene il portavoce del Dipartimento di Stato abbia sostenuto che Washington non appoggia un particolare candidato per il governo di San Domingo, è evidente il tentativo USA di spingere verso un compromesso che porti a una soluzione il più possibile a destra; Johnson si occupa personalmente della cosa, e oggi ha ricevuto a colloquio l'ex governatore di Portorico Munoz Marin, amico personale del presidente Bosch.

A tal fine gli Stati Uniti cercano con tutti i mezzi di affermare un preteso diritto della OSA a intervenire negli affari dominicani, coprendo la diretta e unilaterale ingerenza USA. Ma nella giornata di oggi essi non hanno fatto un solo passo avanti in questo senso, poichè una commissione dell'OSA (Venezuela, Argentina, Colombia, Costarica e USA) non è pervenuta a elaborare una base di accordo. D'altra parte la delegazione dell'OSA a San Domingo, capeggiata dall'argentino Colombo, si è compromessa fino ad accettare l'invito dello ammiraglio Masterson, capo delle forze d'intervento della marina USA, a bordo della nave da guerra Newport.

Al Consiglio di Sicurezza il delegato della Giordania, Abdul Monem Rifai, ha condannato l'intervento USA (come avevano fatto ieri Cuba, Uruguay e Francia), proprio contestando il diritto dell'OSA, oltre che quello individuale degli Stati Uniti, a regolare i problemi dominicani. Il governo di Washington — egli ha rilevato — avrebbe seguito una procedura corretta se avesse sollevato il problema dominicano dinanzi al Consiglio di Sicurezza. La questione è di pertinenza del Consiglio di Sicurezza e non dell'OSA, e l'azione unilaterale degli Stati Uniti è « una prova di forza che ricorda il passato ».

Stevenson, che ha pronunciato un intervento lunghissimo, ha squallidamente tentato di sostenere la tesi opposta, e ha infatti chiesto addirittura che il Consiglio di Sicurezza « sospenda ogni azione » lasciando che sia l'OSA (che siano cioè gli Stati Uniti) a sistemare ogni cosa a Santo Domingo. Il delegato USA si è spinto — con una incredibile confusione logica, e ignoranza dei più elementari principi di diritto — a ripetere la storiella della propaganda americana, secondo la quale « i comunisti » avrebbero potuto prendere « il controllo della situazione » a Santo Domingo. Come se questo argomento potesse avere un qualunque valore in una sede internazionale quale l'ONU. Gli ha risposto il delegato sovietico Fiodorenko, che ha messo in luce « il ridicolo delle giustificazioni americane. Esse fanno pensare a un rettile che fa il suo sporco lavoro e poi corre a nascondersi in un buco. Il governo americano — ha proseguito Fiodorenko — ha imboccato una strada in cui vige la legge della jungla ».

All'interno degli Stati Uniti — dove oggi la Camera dei Rappresentanti ha approvato la richiesta governativa per uno stanziamento di 700 milioni di dollari destinati alla guerra di aggressione nel Vietnam e a Santo Domingo — la « dottrina Johnson » è oggetto di discordanti commenti. Mentre l'ex presidente Eisenhower ha inviato a Johnson una lettera di plauso (nella quale tra l'altro chiede che eventuali critici mantengano il silenzio in nome di non si sa qual « patriottismo »), Walter Lippmann formula sulla *New York Herald Tribune* una critica limitata al « globalismo » dell'impostazione presidenziale, ma non priva di ammissioni significative.

« Dobbiamo partire — egli scrive tra l'altro — dal fatto fondamentale che ciò che noi abbiamo fatto è letteralmente proibito dall'art. 15 della Carta dell'OSA, secondo il quale " nessuno Stato o gruppo di Stati ha il diritto di intervenire, direttamente o indirettamente, per una qualsiasi ragione, negli affari interni o esterni di un altro Stato ". Come, allora, possiamo difenderci o giustificarci? Ci giustificheremo con l'argomento che gli Stati Uniti sono il poliziotto del mondo, o i pompieri del mondo, incaricati di bloccare il comunismo ovunque? ».

« Dopo questa affermazione — soggiunge Lippmann — il meglio che possiamo sperare dai nostri migliori amici è un sorriso indulgente dinanzi alla nostra pretesa di essere dalla parte del diritto. I patiti della teoria della crociata globale dovrebbero chiedersi in quanti altri Vietnam e Santo Domingo essi sono pronti e in grado di condurre operazioni di polizia ».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU su richiesta dell'Unione Sovietica, ha pubblicato ieri sera, come documento ufficiale, un elenco di 85 interventi compiuti dagli Stati Uniti in territori stranieri dal 1812 al 1932. L'elenco è stato preso da un bollettino del luglio 1950 del Dipartimento di Stato.

Fra gli incidenti citati figurano i seguenti: Florida spagnola, 1814, « per espellere gli inglesi »; Cuba, 1823, « per distruggere un covo di pirati »; Portorico, 1824, « per punire gli indigeni che avevano ucciso un uomo bianco »; Cina, 1856, « per prevenire danni agli interessi americani »; Giappone, 1863, « per ottenere riparazione per un attacco ingiustificato contro un vascello americano »; Repubblica Dominicana, 1903, « per proteggere gli interessi americani »; Messico, 1914, « per ottenere soddisfazione alla richiesta di scuse per le offese rivolte ad un ufficiale della nave statunitense "Dolphin" e all'equipaggio della baleniera del "Dolphin" »; Honduras, 1925, « per proteggere le proprietà americane »; Cina, 1932, « per appoggiare le forze a Sciangai come misura tendente a proteggere la vita e la proprietà dei cittadini americani ».

Hanoi

gato sempre più potentemente in Italia ».

L'atteggiamento del governo Moro — continua il giornale — « ha suscitato l'ira del popolo italiano »; il Nhandan *cita a questo proposito le grandi manifestazioni di protesta nelle vie delle città e aggiunge: « Animati da un ardente internazionalismo proletario, i lavoratori italiani hanno risposto con vigore all'appello del Partito comunista italiano e stanno moltiplicando la loro azione di solidarietà col popolo vietnamita chiedendo fermamente che gli Stati Uniti cessino i loro attacchi alla Repubblica democratica del Vietnam e ritirino tutte le truppe dal sud-Vietnam. Essi partecipano anche con entusiasmo alla raccolta di fondi in aiuto al Vietnam ». Il giornale del Partito dei lavoratori così conclude: « Il popolo vietnamita ringrazia sinceramente per il prezioso aiuto dato dai lavoratori e dal popolo italiano alla sua lotta antimperialista di liberazione nazionale. Esso è fermamente convinto che la classe operaia italiana con la sua grande forza e la sua splendida tradizione rivoluzionaria guiderà il movimento operaio e il movimento democratico in Italia verso nuovi successi ».*

Non si tratta, come abbiamo potuto constatare qui di persona, di parole di circostanza. Del resto i vietnamiti appaiono estremamente sensibili a tutto quanto si fa nel mondo contro l'aggressione americana. Sappiamo anche che la stessa radio del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam meridionale, pur nelle difficili condizioni in cui è costretta ad operare, si fa eco delle grandi manifestazioni di solidarietà che si sono sviluppate in Italia. Dell'appoggio mondiale alla causa del popolo vietnamita ha parlato del resto anche Phan Huan Thai, presidente della Federazione dei sindacati per la liberazione del Sud, nella manifestazione celebrativa del 1. maggio, che si è tenuta in qualche parte nella giungla sud vietnamita. Egli, nel suo discorso, ha ringraziato i lavoratori e i popoli dell'URSS, della Cina degli altri paesi socialisti e i lavoratori di tutto il mondo per l'appoggio prestato alla lotta del popolo sud-vietnamita contro l'aggressione statunitense. Dal canto loro, le forze armate del Fronte hanno celebrato il 1. maggio con una serie di azioni svoltesi nell'ultima settimana di aprile che hanno costituito altrettante sconfitte per le forze di repressione.

Tre battaglioni di Rangers *sud-vietnamiti, denominati « Le tigri nere », sono stati sbaragliati nel corso di combattimenti durati tre giorni nella provincia di Cholon; 200* Rangers *sono stati messi fuori combattimento e tre elicotteri sono stati abbattuti. Il 28 aprile le forze di liberazione hanno attaccato un posto militare a sud del distretto di Duchoa, provincia di Cholon, distruggendolo nel giro di venti minuti e annientando la guarnigione, impadronendosi di cento armi, tra cui 10 mitragliatrici.*

Altri attacchi in diverse località hanno avuto egualmente successo. Pure dal sud-est è stato lanciato un appello a tutti i medici di tutti i paesi da parte di 17 medici e dal servizio sanitario del Fronte di liberazione. Essi chiedono che si sviluppi dappertutto una azione per costringere gli americani a cessare l'impiego dei prodotti chimici tossici e dei gas nel Vietnam del Sud. L'appello denuncia il fatto che solo 36 ore dopo il famoso discorso di Baltimora di Johnson, gli aerei statunitensi lanciavano gas sul villaggio di Phuoc Tan e poco più tardi su quelli di Binh Phu e Phuoc Son. « Il governo americano ha mentito — dice l'appello — questo non è un prodotto per controllare i disordini di piazza, come pretendono la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato. E' realmente una specie di bomba capace di uccidere in massa a meno che non vengano prese appropriate misure protettive ».

Lama

va dei fatti posti a base del licenziamento; l'art. 11 che prevede il ripristino del rapporto di lavoro, come « decisione » del Collegio, decisione alla quale tuttavia il datore di lavoro può non ottemperare dietro pagamento di una penale.

I limiti e le lacune dell'accordo, ha insistito Lama, pos sono essere superati solo in sede legislativa, sia per dare alla regolamentazione definitiva della questione una sanzione giuridica che la renda valida per tutte le aziende e per tutte le categorie, sia per modificare definitivamente gli articoli 2118 e 2119 del Codice Civile.

L'accordo ad esempio, pur liquidando il licenziamento « ad nutum » non definisce i contenuti della « giusta causa » e del « giustificato motivo », nè stabilisce il diritto del lavoratore in ogni caso alla indennità di licenziamento. Così, solo a livello legislativo potrà essere regolata la giusta esigenza della riassunzione del lavoratore nel caso che non sia provato il « giustificato motivo » a base del licenziamento.

« Il governo — ha detto Lama — è oggi agevolato dalla firma dell'accordo, ma sarebbe un errore se pensasse di recepire puramente e semplicemente l'accordo nella proposta di legge. Occorre assumerci qui una responsabilità politica su alcuni punti precisi ».

Uno di questi è stato indicato dal compagno Lama nella necessità che le aziende a partecipazione statale, in caso di non giustificato licenziamento, provvedano senza meno alla riassunzione del lavoratore. (Il datore di lavoro privato può, invece di riassumere, pagare una penale). Lama ha denunciato qui il comportamento della Intersind, che non ha partecipato alle trattative fino alla vigilia dell'accordo, sentendosi adeguatamente rappresentata dalla Confindustria. Un secondo impegno che deve essere assunto dal governo nella fase della elaborazione della proposta di legge si riferisce alle particolari garanzie da dare agli attivisti sindacali, per i quali la legge deve sempre prevedere la riassunzione.

« Alla legge del sopruso, della illegalità e dell'arbitrio — ha concluso Lama — noi, nella nostra responsabilità, dobbiamo sostituire la legge del diritto e della libertà del cittadino nella fabbrica ».

Sull'argomento ha preso la parola anche il missino ROBERTI il quale si è espresso contro la regolamentazione per legge della materia dei licenziamenti.

La discussione proseguirà oggi.

Il PSI

tare su alcuna solidarietà da parte dell'Italia ».

Questo ordine del giorno, la cui importanza è evidente nel momento in cui da parte del governo si seguita ad ostentare l'appoggio politico e morale agli imperialisti americani, è stato approvato al termine di una lunga riunione durata dalle 17,30 del pomeriggio fin oltre le 23. Nel corso di essa — e anche questo è un fatto che merita di essere rilevato — nessuno dei numerosi intervenuti, appartenenti a tutte le correnti, ha manifestato dissensi o cercato di attenuare la condanna dell'aggressione USA.

La riunione era stata aperta da una relazione di De Martino, nella quale il segretario del PSI si è richiamato, per quanto riguarda il Vietnam, al noto documento votato dalla Direzione socialista in cui si attribuiva agli Stati Uniti la responsabilità di aver scatenato la crisi, e al suo editoriale apparso sull'*Avanti!* del Primo Maggio (nel quale, pur con qualche attenuazione, quella tesi veniva ripresa). Circa gli avvenimenti di Santo Domingo, De Martino ha sostenuto la piena validità degli argomenti sostenuti nell'articolo pubblicato martedì sull'*Avanti!*, concludendo col riaffermare la posizione di principio del PSI su entrambe le questioni, e la necessità che essa venga esposta nel prossimo dibattito parlamentare.

IL DIBATTITO Sulla relazione di De Martino sono intervenuti Lombardi, Codignola, Santi, Verzelli, Balzamo, Brodolini, Vittorelli e Tolloy. Lombardi ha detto che a suo parere i fatti di Santo Domingo sono ancora più gravi di quelli del Vietnam, attaccando aspramente l'operato degli USA, e sostenendo che il PSI « deve pesare sul governo », stimolandone un'iniziativa diplomatica autonoma per la pace. Santi ha dichiarato che questa politica internazionale condotta dal governo non ha niente a che fare col PSI. L'aggressione USA — ha detto Santi — calpesta ogni principio di convivenza democratica. Una dichiarazione di Codignola alla stampa ha in seguito riassunto il senso degli interventi del gruppo lombardiano. « Abbiamo sostenuto » egli ha detto « che l'Italia deve assumere sul problema di Santo Domingo una posizione indipendente da quella del nostro governo e che corrisponda alle posizioni ideali del partito socialista. Abbiamo chiesto che questa posizione del partito venga illustrata dall'on. De Martino al presidente del Consiglio. Devo dire che in questa occasione questa posizione del partito socialista, sia pure con diverse sfumature, ha trovato l'unanimità della Direzione del partito ».

Per la sinistra, Verzelli ha detto che il PSI deve sollecitare un chiarimento su queste questioni fra i partiti di centro-sinistra e nel governo e che bisogna evitare che il nostro paese venga coinvolto nelle avventure imperialistiche. Il PSI deve perciò impegnarsi in due direzioni: ravvivare la solidarietà popolare nella lotta contro le aggressioni USA, e ottenere che il governo si impegni per il rispetto dell'autodecisione dei popoli. Dal canto suo, Balzamo ha definito grave l'atteggiamento assunto da Moro a Washington, accusando il presidente del Consiglio di non aver tenuto conto della presenza del PSI nel governo. Egli ha chiesto che il PSI imponga un atteggiamento autonomo in politica estera e ha sostenuto la necessità di una discussione organica su tutti i problemi aperti in questo settore.

Posizioni di condanna dell'aggressione a Santo Domingo sono state espresse inoltre da Brodolini, Tolloy e Vittorelli. Quest'ultimo ha respinto in particolare, definendola come eccezionalmente grave, la teorizzazione fatta da Johnson sull'intervento americano. Alla fine, si è arrivati alla votazione dell'ordine del giorno, il cui testo definitivo è risultato dalla fusione di due distinti documenti presentati da Lombardi e dallo stesso Vittorelli.

La Direzione del PSI ha anche deciso di convocare per la settimana prossima il Comitato centrale per una discussione sul piano Pieraccini. Martedì e mercoledì si riunirà intanto, sullo stesso tema, la Commissione economica del partito.

INTERPELLANZA PCI Nella giornata di ieri si è avuta un'altra importante iniziativa di pace con la presentazione di un'interpellanza alla Camera da parte del PCI.

L'interpellanza è firmata dai compagni Longo, Ingrao, Alicata, Natta, Ambrosini, Bernetic, Diaz, Galluzzi, Melloni, Pezzino, Sandri, Serbandini, Tagliaferri. Essa dice: « I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli Affari Esteri per conoscere l'orientamento del governo rispetto all'attuale situazione internazionale e le relative iniziative che esso intende assumere.

Considerato che gli Stati Uniti d'America stanno intensificando tutte le misure di guerra contro il movimento di liberazione nel Viet-Nam del Sud e contro la Repubblica Democratica del Nord; che l'esercito USA ha proceduto all'occupazione della capitale della Repubblica di Santo Domingo per reprimere il moto popolare volto a restaurare la legalità costituzionale;

considerato che, mentre le aggressioni statunitensi contro l'indipendenza dei popoli mettono in grave e crescente pericolo la pace del mondo, il governo italiano ha espresso ed esprime solidarietà con la politica degli Stati Uniti come di recente avvenuto nel corso della visita a Washington del presidente del Consiglio;

gli interpellanti chiedono di sapere se e quali impegni il governo abbia assunto in ordine alla guerra in corso nel Viet-Nam; se il governo non intenda dissociare il nostro paese da una politica che ha riportato il mondo alla più acuta tensione della guerra fredda e che minaccia di condurlo alle soglie della catastrofe; se non intenda esprimere la protesta dell'Italia di fronte all'aggressione USA alla indipendenza della Repubblica dominicana; se e quali iniziative il governo ritenga adottare per contribuire a rimettere in movimento il processo della distensione e della coesistenza, possibili ed effettive solo se fondate sul rispetto dei trattati, sul diritto dei popoli alla propria sovranità e indipendenza ».

La data e le modalità del dibattito parlamentare di politica estera reso indispensabile dalla presentazione di questa interpellanza, che si aggiunge a quella del compagno Terracini al Senato (altre sono state presentate ad iniziativa del PSIUP) saranno decise dalla conferenza dei capi-gruppo della Camera che ha luogo questo pomeriggio. Conversando con i giornalisti, l'on. Bertinelli, presidente della commissione Esteri della Camera, ha frattanto dichiarato di credere che il dibattito si svolgerà molto probabilmente nell'aula di Montecitorio nella seduta di martedì o al massimo in quella di mercoledì sulle dichiarazioni che saranno fatte dall'on. Moro. A palazzo Madama si riunirebbe la commissione Esteri alla quale riferirebbe l'on. Fanfani.

Quest'ultimo è rientrato ieri sera da Strasburgo e, a quanto si apprende, avrà nella giornata di oggi un colloquio con Moro, per informarlo sui lavori del Consiglio d'Europa. L'atteggiamento del governo nel prossimo dibattito parlamentare verrebbe definito in un'apposita riunione del Consiglio dei ministri che fonti attendibili prevedono per oggi stesso, o per domani al più tardi.